

**DOSSIER
LIGURIA**

Indice

Introduzione	pag. 5
Premessa	7
1) Affari ed economie mafiose in Liguria	9
1.1 Direzione Nazionale Antimafia (DNA)	15
1.2 Direzione Investigativa Antimafia (DIA)	18
1.3 Rapporto Ecomafia: l'illegalità ambientale in Liguria	23
1.4 Rapporto SOS Impresa	30
1.5 Rapporto Agromafie	38
2) Beni confiscati, aziende e immobili in Liguria	40
3) Vittime di mafia e familiari in Liguria	45
Bibliografia e Sitografia	47

Introduzione

Libera a Genova, Libera in Liguria. Per festeggiare a Genova la giornata della memoria e dell'impegno del 17 marzo del 2012. È una scelta naturale. Un'altra grande e storica città del nord, dopo le esperienze di straordinaria partecipazione di Torino e di Milano. Perché ce lo stanno raccontando i processi, ce lo stanno dicendo ripetutamente le cronache e gli studi: è il nord ormai la vera terra di conquista delle mafie, la vera posta in gioco se si vuole rovesciare la strategia dei clan. Se si vuole decidere di non mettere a loro disposizione –pressoché indifese– le terre più ricche. Se si punta a saldare invece la rivolta delle regioni meridionali, e dei loro giovani in particolare, con una rivolta di tipo nuovo; capace di crescere e mettere radici in quelle che una volta erano le aree “di insediamento non tradizionale” e che tali non sono più se mezzo secolo è in grado di fare “tradizione”.

Liguria, Lombardia e Piemonte. Nel nord-ovest, come anche nel Lazio, le organizzazioni mafiose si stanno scatenando. Non vogliono più gestire spazi residuali, non bastano più loro i tipici interstizi degli affari criminali. Pretendono, perché sentono di averne ormai la forza, di dettare legge, di conquistare il celebre “monopolio del ciclo del cemento”. Vogliono penetrare l'economia legale, dai ristoranti ai centri commerciali alla sanità, ed espandere i business illegali, a partire dallo smaltimento dei rifiuti. Tendono a intensificare i rapporti con la politica, dimostratisi troppo permeabile e “avvicinabile”. Meno che mai, sia chiaro, sono disposte a retrocedere. Non è nella loro natura. Hanno piuttosto dimostrato, soprattutto la 'ndrangheta, ormai egemone nel nord, una forte vocazione colonizzatrice. Per questo si apre con ogni evidenza un conflitto dalle grandi implicazioni civili e culturali. Al quale sono chiamati a partecipare, schierandosi con lo Stato di diritto, con la libertà, con la giustizia, con la trasparenza amministrativa, tutti i cittadini onesti e responsabili, gelosi dei propri diritti costituzionali. In Liguria come in tutto il nord troppi sono stati gli occhi chiusi per quieto vivere, per incapacità di comprendere, talora per connivenza. Eppure (e proprio per questo) il comune di Bordighera è stato sciolto per infiltrazioni mafiose,

dopo molte e inascoltate denunce di esponenti delle istituzioni e della società civile. E forse non rimarrà il solo. Eppure (e proprio per questo) la provincia di Imperia è stata abbandonata alle pretese dei clan grazie a esponenti delle istituzioni di recente -e per fortuna- rimossi o perseguiti. Eppure (e proprio per questo) informazioni più precise e preoccupanti giungono su attività mafiose nelle altre province liguri, Genova compresa. Il contributo che Libera intende dare con la sua presenza nazionale sarà dunque come un atto di attenzione e di amore verso questa regione. Una giornata, quella del 17 marzo, che riassume mesi di sensibilizzazione condotta a contatto quotidiano con gli esponenti più attenti delle istituzioni, con le scuole, le università, i sindacati, il ricco mondo delle associazioni, la chiesa più impegnata, le professioni, quegli imprenditori che apprezzano il nuovo vento che spira in Confindustria, siciliana e non solo. Un atto di attenzione e di amore tanto più dovuto dopo la prova terribile delle alluvioni autunnali, che hanno suscitato in tutta Italia un moto spontaneo di solidarietà verso Genova e verso la Liguria. Mettere la propria esperienza, l'entusiasmo di tanti giovani e la loro domanda di futuro, al servizio della causa della legalità e della giustizia in una terra di grandi tradizioni democratiche. Testimoniare, anche attraverso la presenza di centinaia di familiari di vittime, qual è il costo sociale e umano della mafia, perché tutti prendano coscienza dei prezzi che ogni anno di ritardo può comportare. Tra i genovesi, con i genovesi. Tra i liguri, con i liguri. Ogni giornata della memoria e dell'impegno lascia nella città in cui si svolge un tesoro di relazioni sociali, di sensibilità civile, di coinvolgimento personale e collettivo. Lascia la città ospite più ricca, così come più ricca e responsabile diventa Libera attraverso queste giornate e i rapporti costruiti con città tanto diverse. Che la primavera arrivi e faccia sbocciare una nuova coscienza collettiva contro la mafia. Che lo faccia ovunque, partendo da Genova.

Nando dalla Chiesa
Presidente Onorario di Libera

Premessa

Il Dossier sulla presenza criminale in Liguria nasce dall'esigenza di fornire uno strumento di riflessione e di studio, da ottenersi cercando di sistematizzare le informazioni attualmente in nostro possesso.

Incrociando e combinando i dati emersi dai più significativi documenti di analisi del fenomeno mafioso, di natura investigativa ma non solo, emerge un quadro a tinte fosche. È un panorama in cui la Liguria, al pari di altre regioni del Nord Italia, non può più permettersi di ritenersi estranea alla penetrazione mafiosa.

Proprio per questo Libera ha scelto Genova come sede della XVII Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie, che si celebrerà il 17 marzo 2012.

Si è deciso di puntare i riflettori della legalità e della passione civile su un territorio che, specie negli ultimi anni, ha registrato una crescita preoccupante di fenomeni criminali riconducibili alle organizzazioni mafiose.

Il Dossier, in quanto strumento di conoscenza, si inserisce pienamente nel percorso verso il 17 marzo: solo dalla conoscenza di un fenomeno può sortire la volontà di contrastarlo.

Dossier sulla presenza criminale in Liguria

1. Affari ed economie mafiose in Liguria

Quest'anno si svolgerà a Genova il 17 marzo, la diciassettesima edizione della "Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime delle mafie", promossa dall'associazione Libera.

"La Liguria è una regione estremamente problematica" per quanto riguarda il fenomeno della criminalità organizzata. Il magistrato della DNA, Anna Canepa, lancia l'allarme: *"I problemi relativi alla criminalità in Liguria hanno purtroppo interessato anche settori della magistratura"*¹.

Ogni anno, 300 miliardi di euro vengono sottratti alle casse dello Stato tra fatturato mafioso (circa 130 miliardi), corruzione ed evasione fiscale (i restanti 170 miliardi): dieci grandi finanziarie. Per troppo tempo si è voluto far finta di credere che la mafia, il primo Male italiano, il primo fenomeno criminale con caratteristiche del tutto peculiari, differente da qualsiasi altro che abbiamo esportato nel mondo e che contemporaneamente è capace di mangiarsi la nostra fiducia nel futuro, alimentata dai concetti di merito, di premio per lo sforzo personale i quali dovrebbero essere l'unico vero motore economico, fosse confinata al Sud: se solo una parte del corpo è malata, allora si può guarire, allora il tutto è sano, non c'è da preoccuparsi.

Le maxi operazioni in Lombardia e Piemonte, in Liguria, Emilia Romagna e Veneto gridano che così non è².

Tuttavia, nel Nord Italia, persiste un sistema culturale che continua a relegare la criminalità organizzata ad una "questione meridionale" rendendo, così, estremamente difficile, in territori lontani dalle Regioni a tradizionale concentrazione mafiosa, fare attività e informazione antimafia: attività e informazione che, però, sono quanto mai necessarie per acquisire maggiore consapevolezza della realtà che ci sta attorno.

¹Tratto da: Osservatorio regionale sicurezza: meno reati ma mafia diffusa.

²In La legge di Internet, Politica di Eleonora Bianchini, "Maxi processo alla 'ndrangheta in Lombardia, stop al silenzio". L'appello di Giuseppe Catozzella, Mercoledì 22 Giugno 2011.

Eccole qui, tutte presenti, non ne manca neppure una: Cosa Nostra, 'ndrangheta, camorra e Sacra Corona Unita.

In Liguria, queste organizzazioni mafiose sono più orientate alla conquista dei mercati e dei riferimenti logico-strategici per la gestione dei traffici illeciti, piuttosto che ad ottenere un diretto ed immediato controllo del territorio.

Negli ultimi due decenni la criminalità organizzata si è infiltrata e radicata nell'economia del Nord, dai settori dell'edilizia, trasporto, movimento terra, sanità, fino ad arrivare allo smaltimento dei rifiuti. E ciò è avvenuto anche in Liguria.

Esempi significativi possono essere: i siciliani, presenti a La Spezia, soprattutto nei cantieri navali, dove operano imprenditori direttamente legati a una famiglia di Cosa Nostra.

Stiamo parlando degli Arenella. La relazione DNA evidenzia infatti: *"Proiezioni finanziarie e imprenditoriali della nota "famiglia" mafiosa nel settore della cantieristica navale ligure, segnatamente presso gli impianti di La Spezia dove operano, allo stato nei settori degli appalti, dei subappalti e dell'indotto, alcune società direttamente riconducibili a soggetti legati ad esponenti della citata "famiglia" di Cosa Nostra"*³.

Nel Ponente e a Genova, invece, la 'ndrangheta si è radicata attraverso attività illecite come il riciclaggio, ma anche inserendosi nel ciclo di smaltimento rifiuti e nel settore commerciale. Sono alcuni dei dati che emergono dalla Relazione annuale della Direzione Nazionale Antimafia presieduta dal procuratore Pietro Grasso. Tra le novità c'è quanto premette il consigliere Carmelo Papalia, secondo cui la Liguria *"sebbene tradizionalmente impermeabile e in qualche caso reattiva rispetto all'azione di gruppi criminali orientati a praticarvi forme di controllo ed intimidazione, presenta tuttavia chiari sintomi dell'esistenza di processi evolutivi della criminalità organizzata"*.

La relazione DNA elenca anche altre famiglie di riferimento: a Savona Fameli, Fazzari, Gullace e Fotia; a Imperia Ventre, Sergi, Pellegrino e Iamundo; nel Levante De Masi, Romeo e Rosmini; a

³ Tratto dal sito dell'Espresso, *Mafia e 'ndrangheta, nuovo allarme in Liguria*, Marco Preve.

Genova Nucera, Rampino, Fogliani, Ascitutto. Viene confermato anche quest'anno il ruolo centrale per lo sviluppo degli affari della 'ndrangheta calabrese della città di Ventimiglia, anche in funzione della vicinanza con la Francia dove storicamente si nascondono i latitanti calabresi.

Uno degli esponenti "di spicco" della mafia siciliana, a Genova, è Rosario Caci, 52 anni, appartenente alla "decina" dei Fiandaca-Emmanuello del clan Madonia, condannato a 17 anni di carcere per traffico di stupefacenti ma coinvolto anche in diverse inchieste sulla prostituzione che, fino all'anno scorso, risiedeva indisturbato nell'appartamento al civico 4 di Vico Mele, in pieno centro storico, malgrado la Corte di Assise di Appello di Caltanissetta avesse decretato, con ordinanza del 2005, la confisca dell'appartamento e dei suoi beni.

Inoltre, è stata accertata, con varie indagini, la presenza di un organismo detto "camera di controllo" avente il compito di coordinare le presenze, gli arrivi e i transiti: in Liguria, questo compito lo svolge il locale di Ventimiglia. Si tratta di una sorta di struttura di collegamento in grado di assicurare stabilità di rapporti, sinergie logistiche ed operative integrate e il sostegno ad attività di vario tipo (traffico di droga, usura, riciclaggio ecc)⁴. Poi, c'è la camorra, radicata soprattutto a La Spezia e Massa, dove gestisce il gioco d'azzardo all'interno di bische clandestine e la proprietà delle apparecchiature video-poker da installare negli esercizi pubblici: una strategia affaristica, questa, che muove miliardi.

Preoccupato anche Claudio Giardullo, segretario generale nazionale del Sindacato lavoratori di polizia Cgil che, a margine della tavola rotonda a Palazzo Ducale sul tema: "Genova, la Liguria e le infiltrazioni mafiose" afferma: *"La Liguria non è un'isola felice, è a rischio di infiltrazione mafiose. L'impegno delle forze di polizia è massimo, le intelligence ci sono, purtroppo le risorse diminuiscono in misura impressionante. Le risultanze dicono che le mafie passano anche in Liguria dalle attività criminali al tentativo di controllo del territorio"*.

Ancora, il presidente della Commissione Parlamentare Antimafia

⁴Tratto dal sito Oltre Gomorra, La presenza mafiosa in Liguria.

Giuseppe Pisanu: *“Bisogna dire, però, che la magistratura e le forze dell’ordine fronteggiano con efficacia il fenomeno, e che la società ligure possiede gli anticorpi per respingere la penetrazione mafiosa. Ma guai a sottovalutarla, perché anche qui la mafia ha trovato aree di complicità, una zona grigia che ne facilita l’attecchimento”*.

Per quanto riguarda la realizzazione di grandi infrastrutture in Liguria, quali la gronda autostradale o il Terzo Valico ferroviario, Pisanu ha affermato che *“per queste grandi opere bisogna stare attenti soprattutto al movimento terra, ai trasporti e, più che agli appalti, ai sub appalti e alle forniture, perché lì [...] ci sono i tentativi più pervicaci di penetrazione mafiosa”*⁵.

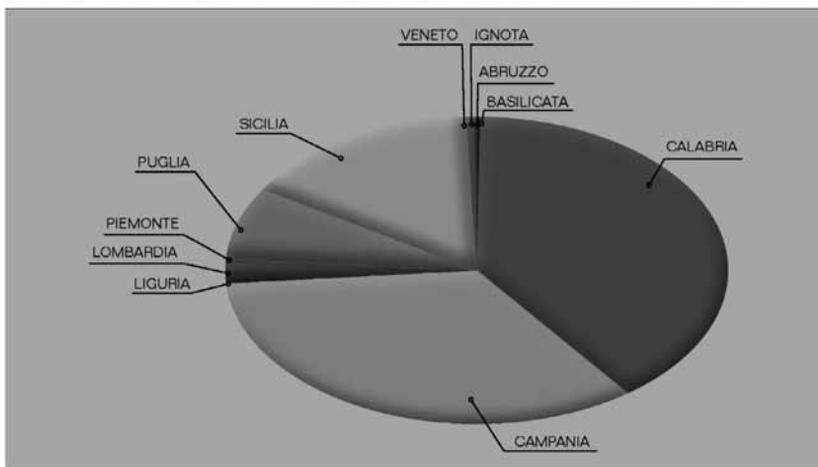
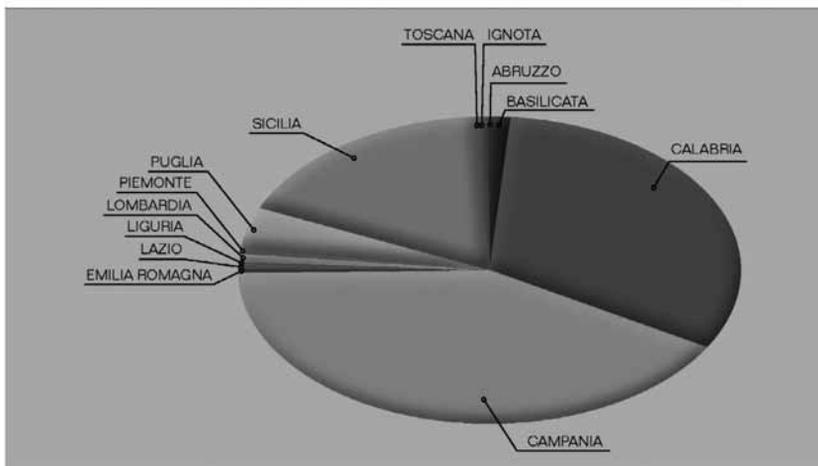
Tra le numerose testate giornalistiche che si sono occupate del tema del radicamento della criminalità organizzata, il mensile Narcomafie si è soffermato in particolare sulla ‘ndrangheta in Riviera, nel numero mensile di gennaio, *“Locali di Riviera”*, appunto, in cui si racconta di una Liguria schiacciata dalle inchieste: le indagini sui Pellegrino, il caso Ventimiglia e il comune di Bordighera sciolto per mafia. Un’onda di appalti truccati, assunzioni irregolari, relazioni pericolose, che sta per sommergere la politica ligure nell’indifferenza generale⁶.

⁵ Tratto dal sito Narcomafie, Pisanu: *“Da irresponsabili negare la mafia in Liguria”*, 21 ottobre 2011.

⁶ Tratto da Narcomafie, *Pare che la Liguria è ‘ndranghetista*, 10 mar 2011.

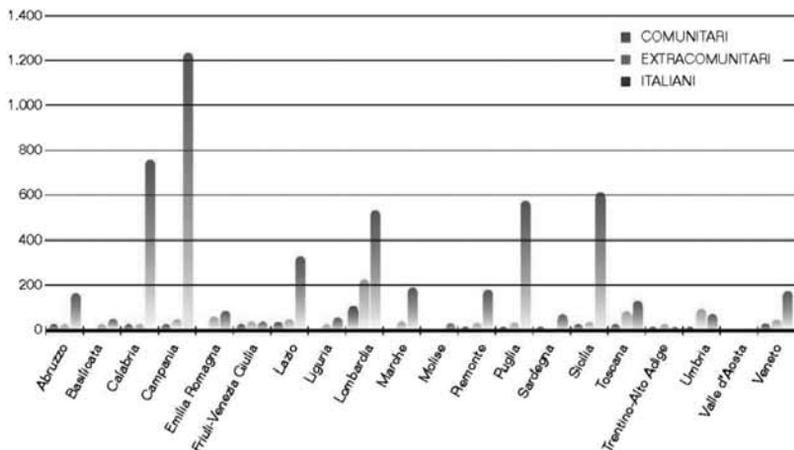
REGIONE NASCITA AUTORI	NUMERO PERSONE ITALIANE DENUNCIATE/ ARRESTATE <i>Art. 416-bis c.p.</i> 1° sem '10	NUMERO PERSONE ITALIANE DENUNCIATE/ ARRESTATE <i>Art. 416-bis c.p.</i> 2° sem '10
ABRUZZO	1	3
BASILICATA	16	1
CALABRIA	371	422
CAMPANIA	482	364
EMILIA ROMAGNA	3	0
LAZIO	8	0
LIGURIA	1	1
LOMBARDIA	9	24
PIEMONTE	8	6
PUGLIA	53	80
SICILIA	202	163
TOSCANA	1	0
VENETO	0	2
IGNOTA	9	7

Fonte FastSDI-Ministero dell'Interno-Dipartimento della PS.



Reati associativi. Disaggregazione per regione e per provenienza. 2° semestre 2010.

TAV. 191



1.1 Rapporto Direzione Nazionale Antimafia

A partire dal 2008 la Direzione Nazionale Antimafia monitora la situazione e l'espansione della mafia al Nord, in particolare in Liguria.

Al momento la situazione è peggiorata, aggravata dalla crisi economica, che sta indubbiamente aiutando la mafia, l'unica ad avere grande liquidità.

In realtà, la presenza di esponenti mafiosi in territorio ligure è pluridecennale e ben radicata, essenzialmente per motivi logistici: i porti servono a contrabbandare enormi quantità di droga verso il Nord e il Centro dell'Italia; la riviera offre basi di appoggio ai latitanti per muoversi tra l'Italia, la Costa Azzurra e la Spagna. Per attuare un salto qualitativo nell'ambito della loro presenza sul territorio ligure, le cosche hanno bisogno di cooptare le amministrazioni locali attraverso la corruzione e l'intimidazione, modalità che sono costate il 23 marzo 2011 lo scioglimento per infiltrazioni mafiose del comune di Bordighera. E un'analogha richiesta di scioglimento per il comune di Ventimiglia.

Entrambi i casi riconducibili alla radicata presenza della 'ndrangheta⁷. La Direzione Nazionale Antimafia, nell'ultima relazione presentata al Parlamento, descrive con tinte fosche la situazione della Liguria. Anna Canepa, sostituto procuratore, lancia l'allarme: *"A Genova settori sensibili l'edilizia e il ciclo dei rifiuti. La mafia invisibile è un problema che riguarda i paesi più ricchi del nord, che devono stare attenti a quanto possano essere subdoli i sistemi con cui si insinuano queste infiltrazioni. Mentre nell'imperiese la mafia fa rumore, nel resto della Liguria agisce in silenzio"*.

"Abbiamo capito che la Liguria è una delle piazze dove si ripulisce il denaro e quindi bisogna stare molto attenti, ma con strumenti di intelligenza più raffinati. Ci dobbiamo attrezzare perché siamo di fronte ad una generazione di infiltrazione criminale che è molto più evoluta e in relazione alla quale la rintracciabilità del denaro che viene riciclato è sempre più difficile". Lo ha detto il sindaco di Genova, Marta Vincenzi, a margine di un convegno organizzato a palazzo Tursi dalla Cisl, sul tema della trasparenza e la legalità negli appalti.

"Nel distretto di Genova sono operativi nel settore degli stupefacenti e del gioco d'azzardo gruppi mafiosi siciliani, diretta emanazione di famiglie di Cosa nostra, fra cui quella di "Piddu Madonna". L'allarme arriva dalla relazione annuale della Dna, sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia e dalla Dna stessa, nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso nel periodo che va dal 1 luglio 2009 al 30 giugno 2010. In essa viene confermato che in città esistono infiltrazioni mafiose. Non solo Cosa nostra, però. Non manca la 'ndrangheta, *"la più potente delle mafie"* come riportato dalla stessa relazione. Il *"locale"* 'ndranghetista operante a Genova, è scritto nella relazione, dà ordini alla *"società minore"* costituita da alcuni 'ndranghetisti nel basso Piemonte. La *"società minore"*, detta anche società di sgarro (inferiore alla *"Santa"*) si trova a Sommariva del Bosco, in provincia di Cuneo, ed era dipendente dalla locale di Genova guidata da Domenico Gangemi, detto 'Mimmo', il fruttivendolo di

⁷ Tratto dal sito Dato di Fatto, *Le mafie in Liguria: una mappa*, 27-01-2011.

San Fruttuoso, 64 anni, arrestato a luglio nell'ambito di una maxioperazione antimafia dei Ros.

La relazione riserva poi un capitolo al resto della regione: *“Altre famiglie mafiose riconducibili a Cosa nostra palermitana [...] sono penetrate nei settori della cantieristica navale di La Spezia, degli appalti, dei subappalti e dell'indotto”*. Ma è nell'estremo ponente che si concentra la compagine criminale maggiore: *“A Ventimiglia, al confine con la Francia, esiste una “camera di controllo” della 'ndrangheta calabrese. Lo hanno rivelato alcuni collaboratori di giustizia. Tutta la zona dell'imperiese sarebbe “area strategica per la 'ndrangheta, in ragione della sua posizione di confine con la Francia dove, nella fascia compresa tra la Costa Azzurra e il ponente ligure, è stata segnalata più volte la presenza di latitanti di rilievo”*.

La zona sarebbe così importante da attribuire, alla “locale” che insiste in quell'area, il ruolo di “camera di controllo”, ovvero un organismo sovraordinato al potere di ogni “locale” i cui rappresentanti sarebbero eletti tra i più importanti capi delle locali presenti nella regione. Tra l'altro, la “camera di controllo” viene utilizzata per nascondere e aiutare i latitanti. Secondo la Dna nel comprensorio di Imperia operano famiglie di spessore quali i Pellegrino, originari di Seminara (Reggio Calabria) collegati alla potente cosca dei Santaiti-Gioffrè che coltivano interessi concentrati nell'edilizia ma anche capaci di spostare enormi pacchetti di voti. E ancora scrive la Dna: *“La 'ndrangheta ha individuato nella Riviera un paradiso ove poter riciclare le ingenti ricchezze prodotte dalle attività illecite, una piazza tranquilla dove svolgere con sistematicità le più proficue attività di estorsione e di usura, il tutto, per così dire, all'ombra del paravento legale offerto dal casinò di San Remo”*.

La Direzione Nazionale Antimafia (DNA) è un organo della Procura generale presso la Corte di Cassazione. Istituita con la legge 20 gennaio 1992 n.8, ha il compito di coordinare, in ambito nazionale, le indagini relative alla criminalità organizzata. È diretta dal Procuratore Nazionale Antimafia, che si avvale della collaborazione di 20 magistrati del pubblico ministero (sostituti procuratori nazionali antimafia). Attualmente la carica di PNA è rivestita da Piero Grasso, già procuratore della Repubblica a Palermo.

Fonti: Wikipedia, Ministero dell'Interno, Ministero di Giustizia

1.2 Direzione Investigativa Antimafia

È di questi giorni la notizia che il governo ha tra le sue priorità di programma politico quella di adottare alcuni provvedimenti che hanno come unico scopo quello di smantellare la Direzione Investigativa Antimafia.

È stato previsto un taglio di 13 milioni di euro a fronte di un totale di 19 milioni di euro, vanificando così 20 anni di attività di contrasto alle mafie⁸.

Come già accennato in precedenza, la mafia da tempo ha superato il concetto di territorialità valicando, dunque, i confini del sud. *“La ‘ndrangheta nel nord Italia vive e prospera, intriga con la politica, condiziona l’economia. Una costante e progressiva evoluzione che radicata da tempo su quei territori interagisce con gli ambienti imprenditoriali lombardi”*. A dirlo è la Dia (Direzione Investigativa Antimafia).

Numerosi sono i successi raggiunti dalla Dia negli ultimi anni, in particolare nei mesi scorsi.

A Genova i carabinieri del Ros hanno eseguito dodici arresti per il reato di associazione mafiosa. L’ordinanza dei pm della Dda di Genova, validata dal Gip, ha interessato presunti affiliati delle ‘ndrine reggine in Liguria. Nel mirino degli investigatori il capoluogo ligure, la cittadina di Lavagna, in provincia di Genova, Ventimiglia (Im) e Sarzana (Sp). L’operazione è il risultato di indagini suppletive sulle precedenti operazioni antimafia che hanno interessato il nord Italia.

Tra le persone arrestate figurano esponenti di spicco della ‘ndrangheta reggina in Liguria, quelli della fazione facente capo a Domenico Gangemi, finito in carcere lo scorso luglio. Arresti importanti che, tuttavia, evidenziano la forte presenza delle ‘ndrine in regione.

Grazie all’operazione “Il Crimine” dello scorso luglio è stato possibile fotografare le articolazioni ‘ndranghetiste presenti in Ligu-

⁸ Tratto dal seminario del 26 ottobre presso la facoltà di giurisprudenza dell’ università La Sapienza di Roma, *La Quinta mafia*.

ria. Nell'ordinanza si legge che il contesto criminale riconducibile alla 'ndrangheta è molto variegato. C'è: *"Un gruppo di vertice, riconducibile a Rampino Antonio ed al suo contesto familiare, collegato ad altre realtà criminali"*. C'è, poi: *"Un gruppo originario di Mammola e riconducibile soprattutto ai Macrì"*; *"La fazione "dissidente" capeggiata da Gangemi Domenico e Savoca Giuseppe"*; e infine: *"La figura di Stefanelli Vincenzo, originario di Oppido Mamertina (RC), impegnato autonomamente nel traffico di sostanze stupefacenti con suoi compaesani orbitanti nell'hinterland milanese"*. Tra questi gruppi risulta di notevole importanza il ruolo di Domenico Gangemi⁹.

Tra le province liguri quella di Imperia è considerata come una tra le più esposte ad infiltrazione mafiosa. È stato dimostrato il coinvolgimento in attività criminose di interi nuclei familiari in attività imprenditoriali del settore edile, movimento terra e floricoltura.

Per quanto riguarda il movimento terra, le attività sono svolte da una rete societaria riconducibile ad un nucleo familiare originario di Seminara (RC).

Inoltre, il 25 novembre 2010, i carabinieri di Imperia hanno arrestato un cittadino calabrese e un geometra, ritenuti responsabili di tentata estorsione ai danni di un noto imprenditore, impegnato nella realizzazione del porto turistico di Ventimiglia. Le indagini hanno consentito di accertare l'azione congiunta dei due arrestati che, il 25 maggio 2010, avevano esploso alcuni colpi di fucile contro l'auto dell'imprenditore per costringerlo a fermarsi, per avanzare la richiesta estorsiva¹⁰.

Nonostante gli importanti risultati messi a segno dalle forze dell'ordine, però, la situazione in Liguria continua a destare preoccupazione.

Si è palesata una recrudescenza dei reati contro il patrimonio, in particolare rapine contro istituti di credito, nonché furti in abitazioni e a danno di esercizi commerciali. Nell'agosto del 2010 si è giunti all'arresto di quattro soggetti, due italiani e due albanesi,

⁹ Liguria: colpo alla 'ndrangheta, Roma, 27-06-2011.

¹⁰ Relazione DIA secondo semestre 2010.

residenti nel pistoiese e ritenuti responsabili di una rapina perpetrata ai danni di un istituto di credito di La Spezia. Inoltre, l'arresto in flagranza a Sanremo di tre albanesi e un italiano, responsabili di detenzione ai fini di spaccio di cocaina, conferma le valutazioni di diffusione di tale fenomeno in Liguria¹¹.

La Commissione antimafia ha recentemente annunciato una missione proprio in riviera, dal 25 al 27 luglio, segnale che, nonostante tutto, si vuole mantenere alta l'attenzione.

Sono quattro, infatti, le organizzazioni 'locali' della 'ndrangheta in Liguria: la principale è quella di Genova; le altre tre fanno capo a Lavagna, in provincia di Genova, Ventimiglia, comune in provincia di Imperia in cui è stata prorogata di un altro mese l'attività della commissione di accesso, e Sarzana, in provincia della Spezia.

Ed in effetti, le recenti operazioni condotte nel corso di questo anno (Maglio 3 e Ventimiglia) in Liguria, lo dimostrano. Poi ancora lo scioglimento del Comune di Bordighera, in Provincia di Imperia, guidato dal Sindaco Giovanni Bosio e qualche mese dopo le dimissioni, poi rientrate entro i termini previsti dalla legge, del Sindaco di stessa parte politica, Gaetano Antonio Scullino, a Ventimiglia all'annuncio dell'insediamento di una commissione di accesso agli atti amministrativi, voluta dalla Prefettura di Imperia per la verifica di eventuali infiltrazioni mafiose. La decisione del Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, di sciogliere il Consiglio comunale di Bordighera (Imperia) per infiltrazioni mafiose, si è abbattuta sulla provincia ligure nelle scorse settimane con non pochi riflessi anche su altri scenari come ad esempio il cambio di guardia alla rappresentanza del Governo di Imperia, questo smentito il giorno dopo, come di Genova.

In particolare per il prefetto di Imperia, Francescopaolo Di Menna, che avrebbe gestito con troppi tentennamenti e, dunque, in modo poco apprezzato dal ministero dell'Interno, la vicenda

¹¹ Ibidem.

poi confluita nello scioglimento dell'Istituzione comunale, sembrava profilarsi un trasferimento in un'altra Prefettura. La smentita non si è fatta attendere e, già il giorno dopo, lo stesso Di Menna ha dichiarato di non avere ricevuto da Roma alcuna comunicazione ufficiale.

Ma torniamo alla Liguria e a Bordighera, un verdeggiante Comune di circa 10 mila abitanti della Riviera di Ponente vicino al confine francese, la cui tranquillità veniva già turbata da un attentato incendiario alla vettura di un avvocato, lo scorso 27 febbraio. La richiesta di scioglimento decisa dal Consiglio dei Ministri si dipana dal dossier che i Carabinieri avevano stilato la scorsa estate, dopo quattro anni di inchieste su incendi dal tono fermamente intimidatorio. Già allora emergeva l'ipotesi di un collegamento tra alcuni politici e la 'ndrangheta e pressioni sul sindaco e alcuni assessori per l'apertura di alcune sale giochi e altri trattamenti preferenziali in materia di appalti.

Il Comune, guidato da una coalizione di centrodestra, a seguito delle indagini che condussero all'arresto di otto imprenditori, membri di alcune famiglie di origine calabrese (Pellegrino, Valente, De Marte, Barilaro) alcuni dei quali ritenuti vicini alla 'ndrangheta, azzerò la Giunta. L'ipotesi investigativa, grave, era che alcuni politici fossero stati eletti con voto di scambio. Lo scioglimento adesso intervenuto si fonda su interessi che una famiglia calabrese dei Pellegrino, trapiantatasi a Bordighera, aveva maturato nel territorio di Bordighera. I Pellegrino, imprenditori del movimento terra, sono indicati dalla Direzione nazionale Antimafia come referenti liguri di una delle più potenti cosche della 'ndrangheta, la Santaiti-Gioffrè di Seminara (Reggio Calabria). I fratelli Pellegrino erano già stati arrestati nel 2010, quando i carabinieri avevano scoperto nella loro villa alcuni caveau segreti, documentazione contabile e societaria giudicata di rilievo, documentazione anche con riferimento ad una società francese, ed ancora atti con "stranezze amministrative" poi confermate dalla Commissione di accesso, anticamera dello scioglimento per infiltrazioni mafiose.

Ma la situazione non pare idilliaca anche per altri comuni liguri

come, secondo alcune indiscrezioni, quello di Ventimiglia che potrebbe presto arrivare al vaglio del Consiglio dei Ministri. Sul fronte dell'antimafia, si registra l'impegno di Libera. Nell'aprile del 2010 lo stesso comune di Sarzana, in provincia di La Spezia al confine con la provincia di Massa Carrara, era stato destinatario delle richieste della stessa associazione, sempre più presente con presidi locali in Liguria, con riferimento all'istituzione di una commissione permanente antimafia che potesse incidere e prevenire presunte infiltrazioni della ndrangheta. *"In Lunigiana, come in estremo Ponente, è infatti attivo da tempi un locale di 'ndrangheta, sosteneva Libera, al punto che Sarzana è considerata storicamente un punto di insediamento della mafia calabrese, con interessi nell'edilizia. Strategica, probabilmente, anche la posizione logistica e la vicinanza al porto La Spezia¹²".*

Inoltre, il presidente del tribunale di Imperia, Gianfranco Boccalatte, è indagato per corruzione in atti giudiziari nell'ambito di un'inchiesta che ha portato in carcere il suo autista, Giuseppe Fasolo.

Su ordine della Procura di Torino, competente per territorio, i carabinieri hanno perquisito uffici del tribunale e sequestrato carte. L'inchiesta è seguita dal procuratore generale Gian Carlo Caselli: è una vicenda di favori che sarebbero stati concessi a tre sorvegliati speciali legati alla mafia calabrese, che, grazie a Boccalatte, avrebbero ottenuto riduzioni di pena. L'autista avrebbe agito da mediatore¹³.

La Direzione Investigativa Antimafia (DIA), istituita con legge 30 dicembre 1991 n. 410, è un organismo investigativo del Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'interno italiano, a composizione interforze (Guardia di Finanza, Polizia di Stato e Carabinieri), con compiti investigativi di tipo specializzato nella lotta contro le associazioni mafiose o similari. La DNA e le Direzioni Distrettuali Antimafia si avvalgono della struttura della DIA per le proprie indagini. Attualmente è diretta dal dirigente generale di Pubblica Sicurezza Alfonso D'Alfonso.

Fonti: Wikipedia, Ministero dell'Interno, Ministero di Giustizia

¹² Tratto dal sito ReggioTV, *La 'ndrangheta tra le Alpi e il Mediterraneo. La Liguria nelle mire degli interessi del crimine calabrese.*

¹³ Tratto dal sito Il Secolo XIX, *Imperia tempesta sul tribunale*, 19 gennaio 2011.

1.3 Rapporto Ecomafia: l'illegalità ambientale in Liguria

Il termine ecomafia è un neologismo coniato da Legambiente che indica quei settori della criminalità organizzata che hanno scelto il traffico e lo smaltimento illecito dei rifiuti, l'abusivismo edilizio e le attività di escavazione come nuovo grande business, in cui stanno acquistando sempre maggiore peso anche i traffici clandestini di opere d'arte rubate e di animali esotici.

Anche quest'anno Legambiente, con il suo Rapporto Ecomafia 2011, fa il bilancio dell'andamento dei fenomeni che coinvolgono l'ambiente, citando numeri, statistiche, situazioni.¹⁴

Per quanto riguarda la legislazione, è stato compiuto un piccolo passo positivo che comporta il coinvolgimento della Direzione nazionale antimafia, non più soltanto a titolo di analisi del fenomeno delle ecomafie, come in passato, ma con competenze specifiche in materia di rifiuti.

Infatti, com'è noto, a seguito del nuovo assetto di competenze configurate dall'art. 111. del 13 agosto 2010, n. 136, per il delitto di attività organizzate del traffico di rifiuti previsto dall'art. 260, Dlgs 3 aprile 2006, n.152, le funzioni inquirenti sono state attribuite all'ufficio del pubblico ministero presso il tribunale del capoluogo del distretto nel cui ambito ha sede il giudice competente.

Dal viaggio di Legambiente nel mondo della criminalità ambientale emergono 30.824 illeciti ambientali accertati, 9,3 miliardi di euro di fatturato, 2 milioni di tonnellate di rifiuti pericolosi sequestrati, 26.500 nuovi immobili abusivi stimati, 290 i clan coinvolti.

Come ha dichiarato Enrico Fontana, responsabile dell'Osservatorio Ambiente e legalità dell'associazione, le ecomafie agiscono "con diverse modalità di trasmissione e una micidiale capacità di contagio. Un virus che avvelena l'ambiente, inquina l'economia, mette in pericolo la salute delle persone; che ha un sistema genetico locale e una straordinaria capacità di connessione su scala globale: può nascere, infatti, in provincia di Caserta o di Reggio Calabria e riprodursi a Milano".¹⁵ Dunque quando parliamo di ecomafia, come per la mafia in generale, non

¹⁴ Ecomafia 2011. Le storie e i numeri della criminalità ambientale, a cura dell'Osservatorio Ambiente e legalità di Legambiente, Edizioni Ambiente (Annuari) di Lisa Zillio.

¹⁵ Ecomafie. "Serve una normativa urgente. Nei dati ufficiali i veleni nemmeno esistono", 06-07-2011, www.ilfattoquotidiano.it

possiamo più legarci allo stereotipo secondo il quale questo fenomeno sia legato unicamente al Sud del nostro Paese.

Nessuna novità sostanziale per il 2010 rispetto ai rapporti precedenti. Sono sempre le quattro regioni a tradizionale presenza mafiosa a occupare stabilmente le prime posizioni della graduatoria dell'ecomafia. In testa, come ogni anno, la Campania, con 3.849

LA CLASSIFICA DELL'ILLEGALITÀ AMBIENTALE IN ITALIA NEL 2009

Regione	Infrazioni accertate	Percentuale sul totale	Persone denunciate	Persone arrestate	Sequestri effettuati
1 Campania =	4.874	17,1	8.400	104	1.838
2 Lazio †	3.469	12,1	2.248	30	919
3 Calabria ↓	2.898	10,1	2.226	42	1.226
4 Puglia =	2.674	9,4	2.211	15	1.614
5 Sicilia ↓	2.520	8,8	2.065	10	1.261
6 Sardegna =	2.016	7,1	1.993	25	706
7 Toscana =	1.898	6,6	1.744	2	556
8 Liguria =	1.231	4,3	1.100	0	335
9 Lombardia †	855	3,0	865	9	264
10 Emilia Romagna †	808	2,8	1.021	9	340
11 Veneto †	777	2,7	826	19	248
12 Abruzzo ↓	776	2,7	714	1	192
13 Basilicata ↓	670	2,3	379	0	115
14 Umbria †	651	2,3	668	20	159
15 Piemonte ↓	646	2,3	662	24	156
16 Marche =	530	1,9	541	0	371
17 Friuli Venezia Giulia =	521	1,8	388	1	249
18 Trentino Alto Adige =	489	1,7	221	5	101
19 Molise =	221	0,8	143	0	64
20 Valle d'Aosta =	62	0,2	57	0	33
Totale	28.586	100	28.472	316	10.737

fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine, Capitanerie di porto e polizie provinciali (2009).

infrazioni accertate, il 12,5%

sul totale nazionale, 4.053 denunce, 60 arresti e 1.216 sequestri.

Un primato che fotografa con quanto accade in questa regione, da decenni sotto attacco della criminalità ambientale, non solo nel ciclo dei rifiuti. Al secondo posto la

Calabria, la regione dove le inchieste contro la 'ndrangheta sorprendono sempre per lo spessore criminale: nel 2010 qui sono state accertati 3.454 reati, l'11,2% sul totale nazionale, con 2.603 denunce, 1.090 sequestri e 39 arresti. Seguono la Sicilia con 3.326 infrazioni, il 10,8% sul totale nazionale, e la Puglia con 3.139 infrazioni (10,2%). Al quinto posto il Lazio, con 3.124 reati (10,1%), che si consacra, insieme alla Lombardia (ottava con 1.619 reati, il 5,3%), come la regione dove è più preoccupante la penetrazione della criminalità organizzata, soprattutto campana e calabrese: presenza che si evince chiaramente anche dai reati ambientali registrati nell'ultimo anno, che continuano a crescere pericolosamente. La Lombardia si con-

ferma, quindi, la regione del Nord con la cifra più alta di reati, seguita dalla Liguria, al nono posto con 1.246 infrazioni accertate. Ma se si prende in considerazione l'incidenza dei reati in base ai chilometri quadrati, la Liguria balza al secondo posto (23 reati per ogni 100 chilometri quadrati), subito dopo la "regina di sempre", la Campania.

Emblematico è il caso della discarica di Pitelli, in provincia di La Spezia. Il 10 marzo del 2011 dal tribunale arriva la notizia dell'assoluzione di tutti gli imputati nel processo sulla discarica: un processo simbolo delle battaglie ambientaliste, uno dei casi giudiziari più intricati e tortuosi d'Italia, protrattosi per 15 ann. Una selva di documenti, migliaia di pagine fra perizie, testimonianze, ammissioni, reticenze, arrivano a un nulla di fatto: per i giudici, l'unico capo di imputazione rimasto in piedi – prescritti gli altri – cioè il disastro ambientale doloso, non ha retto alle prove fornite dalla procura. La sentenza ha lasciato sbigottita un'intera comunità, che almeno nella giustizia cercava conforto per un disastro ambientale che è ancora lì, sotto gli occhi di tutti, definito dallo stesso Ministero dell'Ambiente irreparabile. Per tutto questo, non ci sono colpevoli. Rimangono allora in piedi le domande, tante, su chi ha avvelenato quella che è stata definita "la collina dei veleni", dove si sono intrecciate inchieste giudiziarie di diverse procure, morti sospette, storie di faccendieri, servizi segreti deviati, massoni, mafiosi. La discarica di Pitelli, infatti, compare anche nelle farraginose indagini sulle cosiddette "navi dei veleni", un altro "buco nero" in tema di rifiuti tossici.

A giocare a favore degli imputati, sicuramente l'annosa questione della scarsa tutela penale dell'ambiente nel nostro ordinamento giudiziario: questione ancora attuale. Solo nel 2001 viene introdotto quello che a oggi rimane l'unico delitto ambientale, ossia il traffico illecito di rifiuti (attuale art. 260 Dlgs 152/2006), che assicura adeguati strumenti investigativi agli inquirenti, tempi più lunghi di prescrizione e pene più severe. Fino a quella data, i trafficanti erano puniti con una semplice contravvenzione. Delitto, questo, che non è stato possibile contestare nel processo di Pitelli, giocando certamente a favore degli imputati.

Sul fronte della gestione dei rifiuti, in Liguria si registra un altro anno all'insegna di una diffusa e pericolosa illegalità, in crescita rispetto all'anno precedente (+12,6%): con 233 infrazioni penali accertate (3,9% sul totale nazionale), 194 denunce, 2 arresti e 32 sequestri. È la stessa Corte d'Appello di Genova, nell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2011, a certificare un aumento del 54,8% dei reati legati ai traffici illeciti di rifiuti.

L'inchiesta più importante risale al 22 novembre scorso, quando la Guardia di finanza, insieme ai forestali, sequestra a Imperia una maxi discarica abusiva di rifiuti pericolosi, in particolare di materiale di scavo. Il sito si trova proprio a ridosso dei pilastri che sostengono il viadotto Uveghi, nell'entroterra di Imperia. Una vera e propria discarica abusiva che sorge su una superficie di circa 14.000 metri quadrati, riempita con circa 160.000 metri cubi di materiale, per un totale di circa 280.000 tonnellate di veleni: una delle più grandi d'Italia, secondo gli inquirenti. Il tutto per un giro d'affari stimato in circa 4 milioni di euro, considerato che in un appalto normale lo smaltimento viene pagato, più o meno, 25 euro a metro cubo. Tre le persone che risultano per ora indagate, tra cui l'ex sindaco di Chiusavecchia, il quale deve rispondere di truffa aggravata e diversi reati in materia ambientale. Indagati anche il segretario comunale di Pieve di Teco, che deve rispondere di omissione di atti d'ufficio e abuso di ufficio, in concorso con l'architetto e funzionario dell'ufficio tecnico dello stesso comune.

L'indagine si è peraltro estesa ad altri soggetti e altri luoghi. Qualche giorno dopo, infatti, i finanzieri hanno anche individuato un nuovo sito, in regione Santa Lucia, a Pontedassio, per lo smaltimento degli inerti, curato da un'altra società gestita dallo stesso ex sindaco [...] Nel mese di febbraio 2011 la Guardia di finanza ha reso noto che l'ex sindaco, attraverso la violazione delle normative sui rifiuti, avrebbe evaso il fisco per milioni di euro.

Sempre in provincia di Imperia, qualche mese prima (23 aprile), viene sequestrata la discarica di Ponticelli di San Lorenzo al mare, mentre finiscono sotto indagine 5 funzionari della provincia; il sequestro è scattato dopo una serie di approfonditi accertamenti tecnici svolti dall'Arpal e di diversi esposti alle forze dell'ordine

presentati dal comitato "Ponticelli".

Nell'ultimo trimestre del 2009 inoltre, su input dell'Ufficio centrale antifrode, è stata attivata un'operazione di controllo contro il traffico illecito di rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche (Raee), denominata "Video01", che ha interessato finora i porti di Genova e La Spezia. I controlli hanno riguardato circa 100 spedizioni dichiarate come apparecchiature funzionanti che, invece, contenevano rifiuti elettronici (monitor stampanti e altre parti di computer inutilizzabili), destinati all'estremo oriente e all'Africa. I paesi in via di sviluppo infatti, mancando di procedure appropriate, divengono mete preferite di smaltimento da parte delle organizzazioni criminali alcune delle principali operazioni. Anche l'amministrazione della cosa pubblica, l'edilizia, i lavori pubblici e la gestione del territorio in generale si confermano terreni a rischio. Nell'ambito del lavoro investigativo che ha portato allo scioglimento per infiltrazione mafiosa del Comune di Bordighera, i carabinieri si sono concentrati sui rapporti tra alcune famiglie mafiose e diversi esponenti politici dell'imperiese, e sui tentativi di esercitare forti pressioni sul sindaco e su alcuni assessori per ottenere l'apertura di una sala giochi oltre ad altri favori. I risultati delle indagini portano la procura di Sanremo a chiedere e ottenere l'arresto di otto imprenditori, membri di alcune famiglie di origine calabrese (Pellegrino, Valente, De Marte, Barillaro) ritenuti "contigui" alla 'ndrangheta. Scattano anche decine di perquisizioni tra Sanremo, Bordighera e Ventimiglia. Molti dei personaggi fermati erano già finiti nei guai per traffico di armi. Questa volta gli investigatori si concentrano su uno dei centri nevralgici del ponente imperiese: quello del ricchissimo settore del movimento terra, ma anche dei rapporti con la politica e i legami con la criminalità organizzata.

L'ipotesi investigativa in merito alla gestione dei soldi pubblici nel comune di Bordighera è chiara sin da subito: c'è il sospetto che alcuni politici siano stati eletti con il voto di scambio e che ricambino il favore con la "torta" degli appalti. Alle stesse conclusioni era giunta la commissione prefettizia che - come racconta il quotidiano la Repubblica (10 marzo 2011) - "per quattro mesi

aveva messo le tende negli uffici pubblici della cittadina imperiese, concentrando la propria attenzione su di una mezza dozzina di appalti sospetti, in particolare legati al ripascimento delle spiagge e agli interventi successivi all'alluvione che aveva devastato le coste liguri nel 2006. Sono lavori più o meno direttamente gestiti dalla ditta facente capo alla famiglia calabrese dei Pellegrino, attualmente sotto processo per una brutta storia di estorsioni”.

I Carabinieri, infatti, nella loro relazione documentano passo dopo passo gli svariati interessi dei Pellegrino (importanti e conosciuti imprenditori edili in Liguria) e dei Barillaro “alle elezioni comunali e ai lavori pubblici di Bordighera”. Un’ampia mole di prove documentali, comprese emblematiche intercettazioni telefoniche, dove emerge come i clan abbiano la politica sempre in testa, parlino di pratiche in comune dove “è tutto a posto”, dove si pianificano incontri tra le “famiglie” per scegliere questo o quell’altro candidato nei vari comuni del Ponente ligure: “Con particolare riguardo - scrivono i militari - verso personaggi politici che ricoprono cariche pubbliche, specialmente in ambito urbanistico [...] per addivenire all’esclusività sui lavori di particolare rilevanza economica”. In una conversazione telefonica intercettata, un esponente del clan Barillaro parla tranquillamente con il suo interlocutore della possibilità di “influenzare l’incarico della persona giusta affinché orienti gli appalti sulle ditte di riferimento per le quali i Pellegrino sono sub-appaltatori”. Insomma, personaggi che sapevano perfettamente come muoversi in comune, negli uffici dove si prendono le decisioni importanti, soprattutto in fatto di lavori pubblici. Nel conto ci sono naturalmente anche le confessioni fatte dagli stessi eletti agli inquirenti. La decisione del Consiglio dei ministri arriva appena il giorno dopo la pubblicazione della nuova relazione della Direzione nazionale antimafia (Dna), in cui si parla esplicitamente di Liguria e Lombardia come le due regioni del Nord in cui è più forte il radicamento mafioso, in particolare della ‘ndrangheta, che qui si muove soprattutto nel ciclo del cemento e nell’edilizia, “secondo un modello collaudato nelle regioni meridionali [...]”.

Ma è tutta la Liguria, con il suo affaccio sul mare e i suoi gioielli paesaggistici, a essere diventata una base operativa strategica per le mafie. La sua fascia costiera, tutto un pullulare di ville, palazzi e villaggi turistici, case da gioco, porti e porticcioli, alberghi, dove occultare e lavare denaro, a due passi dalla Francia, da Marsiglia, la rende un avamposto privilegiato per le scorribande dei clan. Qui, infatti, di abusivismo neanche l'ombra, le carte sono sempre a posto, si fanno affari, d'ogni tipo, però. La 'ndrangheta in Liguria è di casa, perfettamente a suo agio, si gode il mare, il sole e i soldi accumulati. [...] Presenza che si manifesta "attraverso l'impiego di capitali di incerta provenienza, nei campi dell'imprenditoria edile (il movimento terra e l'edilizia sia pubblica che privata), nonché nello smaltimento dei rifiuti, dove hanno dimostrato di possedere mezzi e strutture tali da poter partecipare a gare per l'aggiudicazione di importanti appalti". Della pericolosità del fenomeno è convinto lo stesso nuovo presidente regionale di Confindustria Liguria, Sandro Cepollina, che lo denuncia pubblicamente all'indomani del suo stesso insediamento.

Rischi di infiltrazione mafiosa anche in provincia di Genova. Un caso su tutti è quello di Arenzano, piccolo paese che degrada lentamente sul mare. Alcune inchieste parlano di 'ndrangheta, tanto che la scorsa estate il quotidiano Il Secolo XIX dava la notizia dell'invio da parte del prefetto di una Commissione d'indagine in comune al fine di investigare meglio sui presunti intrecci tra esponenti di clan mafiosi e politici locali. Notizia poi smentita, ma per molti solo rinviata. I nodi sui quali si sono accesi i riflettori della prefettura sono essenzialmente tre. Il primo, di grande attualità dopo le recenti operazioni giudiziarie, è il rapporto di esponenti dell'amministrazione comunale con uno dei massimi esponenti della mafia calabrese in Liguria; il secondo, riguarda i contatti tra esponenti politici e imprenditori, proseguiti anche durante un periodo di commissariamento; il terzo filone è relativo a nuovi progetti edilizi in cantiere nella zona e alle aziende interessate.

1.4 Rapporto SOS Impresa

Giunto alla dodicesima edizione, il Rapporto annuale di SOS Impresa, *Le mani della criminalità sulle imprese*, vuole offrire una panoramica più ampia su tutte le attività illegali delle organizzazioni mafiose. Lo scopo è quello di evidenziarne la potenza finanziaria, la grande liquidità di denaro disponibile e, di conseguenza, i rischi che ne derivano per l'economia italiana.

Accanto ad un'attività parassitaria di tipo tradizionale, costituita dai reati consueti della criminalità organizzata quali l'estorsione e l'usura, che stanno conoscendo un vero e proprio boom, il Rapporto analizza attentamente il peso crescente della cosiddetta mafia imprenditrice, ormai presente in ogni comparto economico e finanziario del Sistema Paese.

I commercianti e gli imprenditori subiscono 1300 reati al giorno, praticamente 50 l'ora, quasi uno al minuto.

Anche in Liguria non mancano casi di racket e arresti eccellenti che potrebbero far pensare all'infiltrazione di frange della criminalità organizzata.

A Genova sono attivi, nel campo degli stupefacenti e del gioco d'azzardo, gruppi mafiosi siciliani, fra cui quella di Piddu Madonna, mentre altre famiglie palermitane si sono infiltrate nei settori della cantieristica navale di La Spezia, degli appalti, dei subappalti e dell'indotto.

Nel Savonese, più precisamente in Valbormida, un gruppo d'imprenditori ha denunciato, nell'agosto 2008, vari tentativi di estorsioni e attentati incendiari, ritenuti dimostrativi, a mezzi e impianti. Furti tentati all'interno di abitazioni degli imprenditori dalle modalità curiose: niente soldi o preziosi trafugati, piuttosto uno strano interesse per carte e documenti. I timori degli imprenditori valbormidesi sono condivisi anche da alcuni colleghi di Savona, le cui aziende sono a loro volta finite nel mirino dei raid incendiari. I settori maggiormente presi di mira sono stati quelli dei rifiuti, dell'edilizia e dei nuovi business delle biomasse (legno) con progetti e impianti che svariano da levante a ponente della provincia, sino a Ventimiglia e al Basso Piemonte (Mondovì). Sca-

vando a ritroso si trovano anche vecchi casi di estorsioni in Valbormida, culminati con l'arresto di gang e clan di origini calabresi e siciliane che taglieggiavano gli imprenditori della zona.

A Sanremo (IM) dietro una lunga serie d'incendi dolosi in bar, ristoranti e altri locali pubblici si nasconderebbero le minacce della criminalità organizzata. Sono stati una decina gli incendi di sospetta natura dolosa avvenuti tra novembre e dicembre nella zona di Sanremo. Il primo episodio risale al 15 novembre 2009, sul lungomare di Ventimiglia brucia la vettura di un operaio; seguono, a Imperia, il furgone di un ambulante straniero; a Vallebona (sopra Bordighera) vanno in fiamme un'altra auto e uno scooter; a Cipressa, brucia l'auto di un agente della polizia municipale. Il 7 dicembre poi brucia il dehor di una pizzeria, a Vallecrosia; poi prende fuoco la veranda di un bar-pizzeria di Sanremo; il 15 dicembre, in località Villetta, ignoti aprono una bombola del gas in una rosticceria, dopo aver infranto l'ingresso e appiccano il fuoco; a Bordighera viene devastato dalle fiamme un chiosco di fiori appartenente alla figlia di un assessore¹⁶.

A Genova e in tutta la Liguria l'usura ha un suo radicamento tradizionale. Nella città portuale si possano incontrare quasi tutte le forme di usura conosciute: da quella professionistica o dei colletti bianchi, a quella di quartiere e a quella gestita da organizzazioni criminali. Un magistrato intervistato a tal proposito ha dichiarato: *“Per l'usura valgono le stesse cose dette in merito al gioco. Chiunque può organizzarla. C'è posto per tutti. Non esiste un controllo del territorio da parte della criminalità organizzata (...) Per gli elementi che posso avere, mi sembra di poter dire che questa caratteristica è molto diffusa. Cioè se escludiamo alcune aree dove la criminalità organizzata esercita da sempre un controllo capillare sul territorio. Mi riferisco ad alcune regioni italiane come la Sicilia e la Calabria, anche se la situazione non è lineare nemmeno in questi casi. Per il resto funziona più che altro una sistema legato, diciamo, alla libera iniziativa”*.

¹⁶ Rapporto SOS Imoresa, XII edizione, 27 gennaio 2010

Liguria:

Commercianti coinvolti: 5700

% sul totale attivi: 12%

Giro d'affari in MI: 0,6

Operazione Antiusura:

Regione	2008			2009		
	Operazioni	Arresti	Indagati	Operazioni	Arresti	Indagati
Abruzzo	14	23	11	14	74	1
Basilicata	1	1	3	1	1	0
Calabria	11	28	46	13	82	0
Campania	38	148	78	44	204	24
Emilia Romagna	4	36	1	3	3	0
Lazio	21	43	22	19	98	29
Liguria	11	11	6	3	5	0
Lombardia	15	55	76	17	44	8
Marche	1	2	0	1	1	0
Molise	2	0	2	0	0	0
Piemonte	11	28	21	4	5	0
Puglia	11	30	50	27	72	6
Sardegna	5	21	0	4	3	11
Sicilia	22	79	6	34	185	24
Toscana	14	42	25	12	40	0
Triveneto	5	7	13	5	17	0
Umbria	0	0	0	1	1	0
Valle D'Aosta	0	0	0	0	0	0

REGIONE	Segnalazioni pervenute	Incidenza percentuale su totale "pervenute"	Segnalazioni trattenute	Incidenza percentuale su totale "trattenute"
Abruzzo	195	1,37%	/	/
Basilicata	41	0,29%	/	/
Calabria	284	2,00%	11	7,80
Campania	1832	12,90%	33	23,57
Emilia Romagna	1296	9,13%	3	2,12
Friuli-Venezia Giulia	232	1,63%	/	/
Lazio	2040	14,37%	11	7,80
Liguria	292	2,06%	1	0,71
Lombardia	2894	20,38%	36	25,53
Marche	322	2,27%	10	7,09
Molise	31	0,22%	/	/
Piemonte	1322	9,31%	2	1,42
Puglia	507	3,57%	2	1,42
Sardegna	156	1,10%	/	/
Sicilia	507	3,57%	19	13,47
Toscana	1300	9,15%	3	2,13
Trentino-Alto Adige/Südtirol	129	0,91%	5	3,54
Umbria	94	0,66%	/	/
Valle d'Aosta/ Vallée d'Aoste	29	0,20%	/	/
Veneto	698	4,91%	5	3,54
TOTALE	14201	100%	141	100%

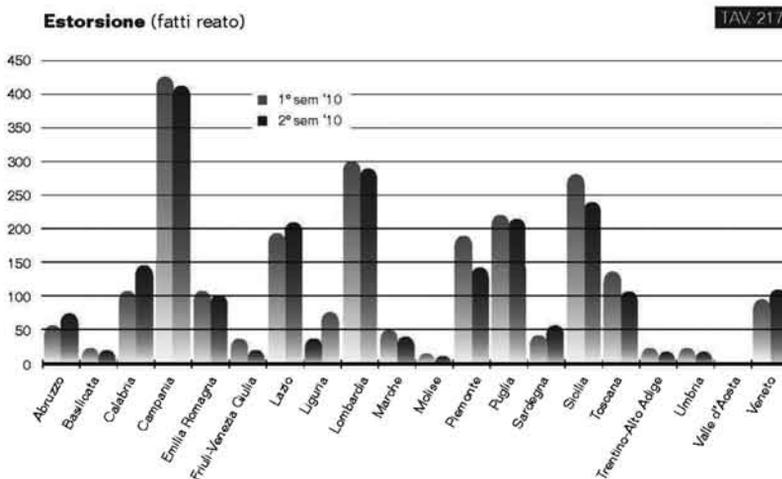
Fonte UIF - Elaborazione D.I.A.

ITALIA SETTENTRIONALE	E. Romagna	Friuli V.G.	Liguria	Lombardia	Piemonte	Trentino A.A.	Valle d'Aosta	Veneto
Agenzie di affari in mediazione immobiliare	1							
Avvocati				4				
Aziende di credito estere	1		1	18				
Consulenti del lavoro								
Dottori commercialisti	1	1		2				2
Enti creditizi	1058	174	234	1977	992	111	23	516
Fabbric. di oggetti preziosi in qualità di impr. artigiana								
Fabbric. mediazione e comm. di oggetti preziosi				1				
Gestione case da gioco							1	
Imprese ed enti assicurativi	1			25	1			6
Intermediari finanziari	128	25	30	500	157	14	3	104
Notai	3			5	12			
Pubblica amministrazione	100	32	27	307	148	4	2	68
Ragionieri o periti commerciali				1	1			
Revisori contabili	1			1				1
Società di gestione fondi comuni				8				
Società di intermediazione mobiliare				6				
Società di revisione				1				
Società fiduciarie	2			38	11			
Società monte titoli s.p.a.								
Recupero di credito per conto terzi								
Trasporto di denaro								1
TOTALE 6892	1296	232	292	2894	1322	129	29	698

Forte UIF - Elaborazione D.I.A.

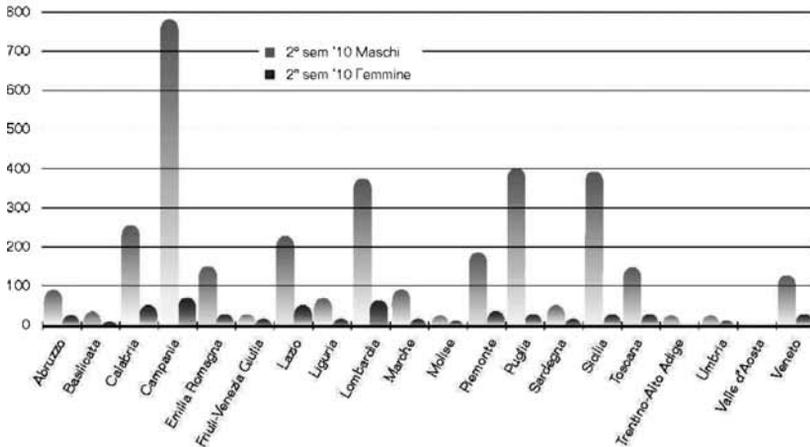
ESTORSIONE (Fatti reato)		
REGIONE	1° sem. 2010	2° sem. 2010
ABRUZZO	52	73
BASILICATA	23	12
CALABRIA	108	145
CAMPANIA	425	414
EMILIA ROMAGNA	106	100
FRIULI-VENEZIA GIULIA	32	15
LAZIO	191	211
LIGURIA	36	75
LOMBARDIA	301	289
MARCHE	54	42
MOLISE	14	6
PIEMONTE	186	142
PUGLIA	224	219
SARDEGNA	44	56
SICILIA	278	239
TOSCANA	134	103
TRENTINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL	23	16
UMBRIA	29	19
VALLE D'AOSTA/VALLÉE D'AOSTE	0	2
VENETO	95	111

Le relative incidenze sono visibili nel seguente grafico **TAV 217**, che mette a confronto i due semestri del 2010 per ogni regione considerata.



ESTORSIONE (Soggetti denunciati)		
REGIONE	2° sem. 2010 Maschi	2° sem. 2010 Femmine
ABRUZZO	89	23
BASILICATA	28	2
CALABRIA	241	38
CAMPANIA	774	64
EMILIA ROMAGNA	149	22
FRIULI-VENEZIA GIULIA	18	8
LAZIO	220	49
LIGURIA	70	13
LOMBARDIA	390	60
MARCHE	85	16
MOLISE	16	5
PIEMONTE	186	33
PUGLIA	401	30
SARDEGNA	44	5
SICILIA	392	29
TOSCANA	147	30
TRENTINO-ALTO ADIGE/SÜDTIROL	30	1
UMBRIA	24	4
VALLE D'AOSTA/VALLÉE D'AOSTE	1	0
VENETO	137	24

Estorsione (Soggetti denunciati)



1.5 Rapporto Agromafie

Emerge dal Focus sulle imprese di mafia come le aziende agricole rappresentino uno dei maggiori investimenti delle organizzazioni criminali. Oltre a ciò le mafie delle campagne, coniugando modernità e arcaicità, praticano abigeato e caporalato, usura ed estorsioni, furti e “cavallo di ritorno”, truffe e imposizioni di merce.

L'abigeato per esempio è un reato antico ma in continua crescita. Ogni anno circa 100.000 animali spariscono, la gran parte destinata alla macellazione clandestina. Si tratta essenzialmente di mucche e maiali, ma anche cavalli e, in prossimità delle feste pasquali, agnelli e pecore. Nello scorso biennio, diverse e importanti operazioni delle forze dell'ordine hanno messo in risalto la vastità del fenomeno che, anche in questo caso, non si esaurisce alle regioni meridionali, ma tocca tutta l'Italia.

Il Rapporto Eurispes-Coldiretti stima che il volume d'affari complessivo dell'agromafia sia quantificabile in 12,5 miliardi di euro (5,6% del totale), di cui: 3,7 miliardi di euro da reinvestimenti in attività lecite (30% del totale) e 8,8 miliardi di euro da attività illecite (70% del totale).

Le agromafie insistono soprattutto nei territori meridionali a produrre le loro attività illecite, ricercando un forte alimento nelle difficoltà in cui si trovano le imprese agricole sempre più esposte agli effetti devastanti della scarsa disponibilità di soddisfacenti risorse finanziarie.

L'azienda “Mafia” attraverso il sistema di imprese affiliate o collegate è in grado di condizionare e di controllare l'intera filiera agroalimentare, “dalla produzione agricola all'arrivo della merce nei porti, dai mercati all'ingrosso alla Grande Distribuzione, dal confezionamento alla commercializzazione”¹⁷.

¹⁷ 1° Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia, documento di sintesi, *Agromafie: un giro di affari di almeno 12,5 miliardi di euro*.

Aiuti all'agricoltura gennaio-agosto 2010

(Fonte: Comando Generale della Guardia di Finanza)

- 10 miliardi: il valore annuo dei profitti illegali legati al mondo dell'agricoltura
- 3 miliardi: il business delle zoomafie
- 3.212: le infrazioni legate alla fauna accertate dalle Forze dell'ordine e dalle Capitanerie di porto nel 2008
- 5.119.874: i chilogrammi di pesce pescato illegalmente sequestrato dalle Capitanerie di porto nel 2008

(Pubblicato il 10 maggio 2010)

Comandi regionali	Finanziamenti illeciti percepiti	Finanziamenti indebitamente richiesti, concessi e non ancora erogati
Piemonte	12.169.673	0
Calabria	7.298.052	493.452
Marche	1.313.520	210.428
Trentino Alto Adige	1.238.979	0
Puglia	1.043.798	158.790
Liguria	959.015	10.000
Lazio	894.532	0
Sicilia	876.868	311.840
Friuli Venezia Giulia	840.186	0
Sardegna	195.227	0
Abruzzo	156.905	0
Basilicata	74.757	0
Umbria	52.862	5.850
Campania	45.662	21.764
Lombardia	12.445	0
Totale	27.172.481	1.211.124

Un altro comparto merceologico che registra significativi volumi di importazioni italiane dall'estero è quello delle carni, con 62.241 tonnellate di merci importate nel 2010 e un controvalore economico superiore a 328,4 milioni di euro.

Il 65,9% della carne di volatili arriva nelle province di Verbania, Piacenza e Genova, contro un residuo 34,1% destinato alle altre province italiane. Il controvalore economico delle importazioni di carne di volatili destinate alle province di Verbania, Piacenza e Genova è pari al 67,1% del totale (circa 6 milioni di euro).

Per quanto riguarda l'olio extra vergine d'oliva, il 10,1% è destinato alla provincia di Genova (4.318 tonnellate, controvalore economico 9,5 milioni di euro)¹⁸.

2) Beni confiscati, aziende e immobili in Liguria

La Liguria è la regione d'Italia con un numero tra i più bassi di beni confiscati sul suo territorio, solo 32 a fronte delle migliaia di Sicilia, Calabria e Campania e delle centinaia di Lazio e Lombardia, è stata indicata nell'inchiesta Crimine come frontiera importante per le ndrine della Locride.

L'aggressione ai patrimoni mafiosi è per il Governo lo strumento più efficace di lotta alle mafie, unitamente all'effettivo e rapido utilizzo dei patrimoni per finalità istituzionali e sociali. In questo quadro si inserisce in primo luogo l'istituzione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, ad opera della legge n. 50 del 2010. L'Agenzia sta già operando per garantire una migliore amministrazione dei sempre più numerosi beni sottoposti a sequestro e consentirà una più rapida ed efficace allocazione e destinazione dei beni confiscati.

Possiamo dire, però, che le confische funzionano, ma il riutilizzo dei beni va molto più a rilento. Ed è anche per questo che la prima iniziativa di Libera, quando nacque, fu la raccolta di firme che

¹⁸ Ibidem.

condusse alla legge 109 del 1996, tesa a rimodernare la preziosa legge Rognoni-LaTorre, che per prima disciplinava confisca e riutilizzo dei beni. Nell'ambito delle misure patrimoniali, i beni sottoposti a sequestro e/o confisca sono distinti nelle seguenti 5 tipologie:

- 1) Beni immobili (Unità immobiliari per alloggi e usi collettivi, Unità immobiliari a destinazione commerciale e industriale, Altre unità immobiliari, Terreni)
- 2) Beni Mobili (Denaro ossia contante - c/c - libretti postali e/o bancari, Collezioni, Altri oggetti, Animali)
- 3) Beni Mobili registrati (Veicoli e Beni immateriali quali marchi e brevetti)
- 4) Beni Finanziari (Titoli cambiari, Titoli obbligazionari o di prestito, Titoli di partecipazione, Titoli rappresentativi di merci, Altri beni finanziari)
- 5) Aziende (Imprese individuali iscritte nel registro delle imprese, Società s.r.l., Società S.p.A., Società in nome collettivo, Altro)

Liguria: (distribuzione geografica degli immobili al 31 dicembre 2010)

Immobili in gestione	9
Immobili destinati consegnati	22
Immobili destinati non consegnati	0
Immobili usciti dalla gestione	1

Sono 11.317 i beni confiscati alla mafia al 1 aprile 2011 – conferma l’Agenzia Nazionale dei beni sequestrati e confiscati alla mafia.

Passati da 11.234 a 11.317 i beni confiscati in via definitiva nei primi tre mesi del 2011, dal 31 dicembre 2010 al 1 aprile 2011, e quindi inseriti nel patrimonio indisponibile dello Stato.

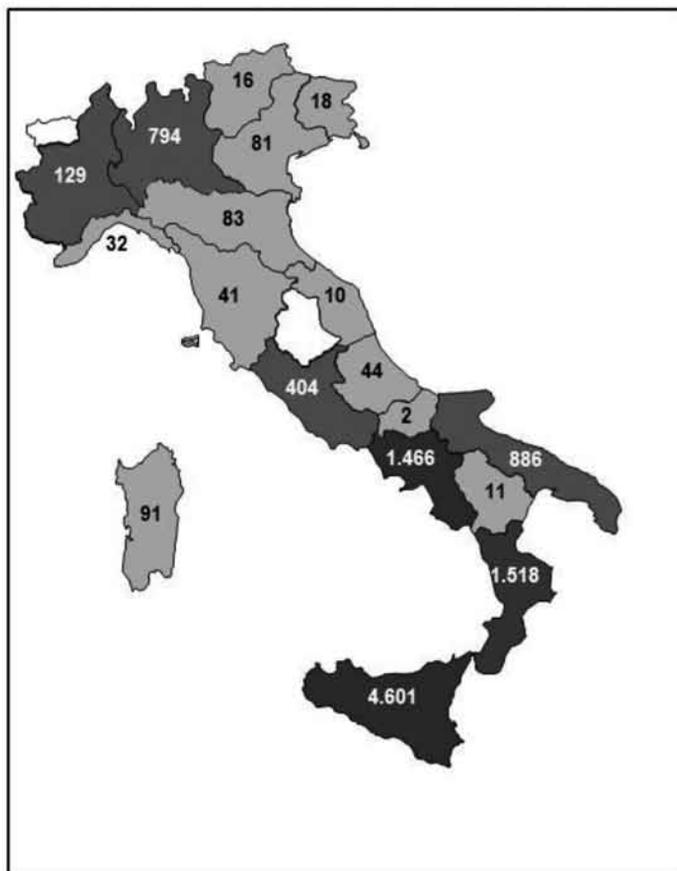
La Sicilia è sempre la prima regione per beni confiscati con il 44,14%, seguita dalla Campania (14,91%), dalla Calabria (14,23%) e dalla Lombardia (8,51%); dai nuovi dati per provincia si evidenzia la seguente classifica dei beni confiscati:

Palermo 3.360; Reggio Calabria 1.075; Napoli 923; Catania 592; Milano 545; Caserta 485; Roma 405; Trapani 368; Bari 357; Catan-

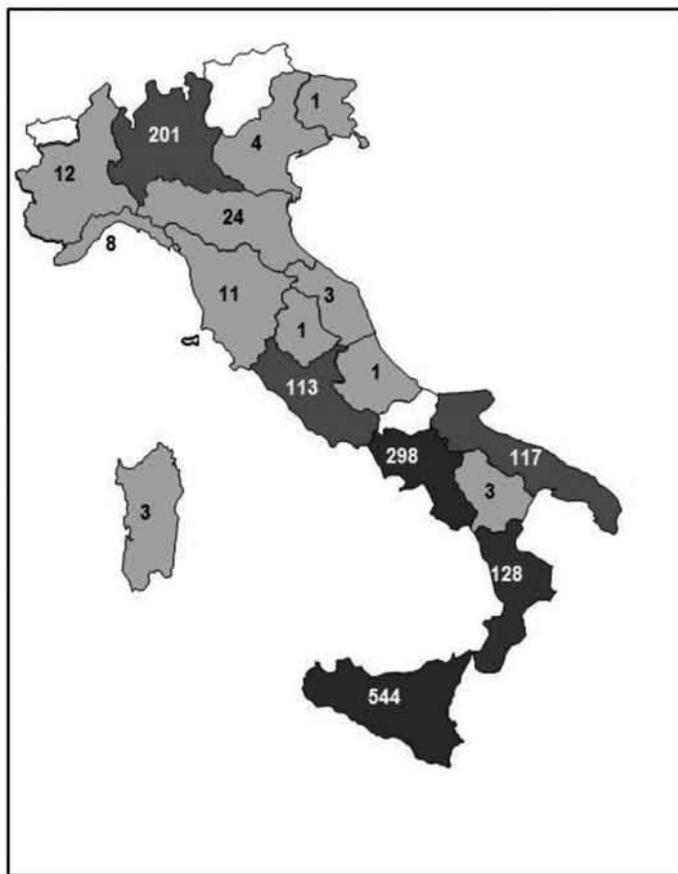
Regione	Provincia	Comune	Immobili in gestione	Immobili destinati consegnati	Immobili destinati non consegnati	Immobili usciti dalla gestione	Aziende	Totale
Liguria	GE	Genova	0	9	0	0	2	11
Liguria	GE	Rapallo	1	2	0	0	3	6
Liguria	GE	Serra Riccò	1	0	0	0	2	0
Liguria	GE	Zoagli	2	0	0	0	0	2
Liguria	IM	Bordighera	1	0	0	0	0	1
Liguria	IM	Perinaldo	1	0	0	0	0	1
Liguria	IM	San Remo	0	2	0	1	1	4
Liguria	SP	Ameglia	0	1	0	0	0	1
Liguria	SP	Bolano	0	1	0	0	0	1
Liguria	SP	La Spezia	2	2	0	0	0	4
Liguria	SP	Riccò Del Golfo di Spezia	0	3	0	0	1	4
Liguria	SV	Alassio	0	0	0	0	1	1
Liguria	SV	Albenga	1	0	0	0	2	1
Liguria	SV	Villanova D'Albenga	0	2	0	0	2	2

Fonte: Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (dati aggiornati al 1 ottobre 2011).

Distribuzione geografica degli immobili confiscati. Dati al 1 ottobre 2011



Distribuzione geografica aziende confiscate al 1 ottobre 2011



zaro 253; Brindisi 253.

3) Vittime di mafia e familiari in Liguria

Analizzando le fonti del lunghissimo elenco della rete di Libera, circa i morti uccisi per mano della criminalità organizzata, è stato rinvenuto il nome di Dario Capolicchio.

Nato a Palermo il 29 Settembre 1971 e morto a Firenze, fu una delle vittime della strage terroristica di via dei Georgofili, nella notte del 27 Maggio 1993.

Venne fatta esplodere una Fiat Fiorino imbottita di esplosivo nei pressi della storica Torre dei Pulci, tra gli Uffizi e l'Arno, sede dell'Accademia dei Georgofili. Nell'immane esplosione persero la vita cinque persone e quarantotto rimasero ferite. Oltre alla Torre vengono distrutte moltissime abitazioni e perfino la Galleria degli Uffizi subisce gravi danneggiamenti. La strage viene inquadrata nell'ambito della feroce risposta del clan mafioso dei Corleonesi di Totò Riina all'applicazione dell'articolo 41 bis che prevede il carcere duro e l'isolamento per i mafiosi. Le vittime della strage furono: Caterina Nencioni, di 50 giorni; Nadia Nencioni, di 9 anni; Angela Fiume, custode dell'Accademia dei Georgofili, 36 anni; Fabrizio Nencioni, 39 anni; Dario Capolicchio, studente di architettura, 22 anni.

Quest'ultimo approda in quel di Sarzana, provincia di La Spezia, nel 1975 con tutta la famiglia in seguito al trasferimento del padre, quale ingegnere della Montedison.

Completa gli studi inferiori tra Ameglia e Sarzana e consegue il diploma al Liceo Artistico di Carrara. Poi studente nella facoltà di Architettura a Firenze, città vista come complemento ideale per conseguire la migliore formazione culturale e professionale.

Egli ama profondamente Sarzana, la sua nuova città, ne assimila sia il dialetto che la cadenza nella parlata. È un ragazzo come molti della sua età: un po' scanzonato, con una personalità in grado di aggregare intorno a sé amici e compagni, come si deve essere a vent'anni.

Ama la montagna, specialmente le Alpi Apuane, di cui conosce ogni piega del terreno, ogni anfratto, ogni versante. Si iscrive al C.A.I. e partecipa a tutte le attività indette dal gruppo di Sarzana.

L'ultima sua attività, in questo senso, era stata rivolta alla conservazione di quel grande patrimonio storico-culturale ed ambientale delle "Terre Alte" di modo che non andasse perduto nel generale disinteresse, condannato da un ineluttabile abbandono¹⁹.

Proprio a Sarzana, in sua memoria, è stato istituito un presidio di Libera intitolato "Dario Capolicchio".

¹⁹ <http://www.liberanet.org/wordpress/?p=1783>;

Bibliografia e Sitografia

Direzione Nazionale Antimafia Relazione 2010

Relazione Direzione Investigativa Antimafia 2010

http://www.interno.it/dip_ps/dia/pagine/semestrali.htm

<http://internetepolitica.blogsfere.it/2011/06/maxi-processo-alla-ndrangheta-in-lombardia-stop-al-silenzio-lappello-di-giuseppe-catozzella.html>

<http://www.datodifatto.it/mafia-in-liguria/>

Ecomafia 2011. Le storie e i numeri della criminalità ambientale, a cura dell'Osservatorio Ambiente e legalità di Legambiente Edizioni Ambiente (Annuari) di Lisa Zillio.

<http://espresso.repubblica.it/dettaglio/mafia-e-ndrangheta%3Cbr%3Enuovo-allarme-in-liguria/2076293>

Liguria: colpo alla 'ndrangheta, Roma, 27-06-2011,

<http://www.liberainformazione.org/news.php?newsid=14937>

Pare che la Liguria è 'ndranghetista, 10 mar 2011,

<http://www.narcomafie.it/2011/03/10/pare-che-la-liguria-e-ndranghetista-2/>

Pisanu: "Da irresponsabili negare la mafia in Liguria", 21 ottobre 2011,
<http://www.narcomafie.it/2011/10/21/pisanu-da-irresponsabile-negare-la-mafia-in-liguria/>

La presenza mafiosa in Liguria,

<http://www.oltregomorra.it/?p=79>

1° Rapporto sui crimini agroalimentari in Italia, documento di sintesi, *Agromafie: un giro di affari di almeno 12,5 miliardi di euro*, 2011

Rapporto SOS Impresa, XII edizione, 2010

<http://www.reggiotv.it/notizie/cronaca/18997/ndrangheta-tra-alpi-mediterraneo>

Imperia tempesta sul tribunale, 19 gennaio 2011,
http://www.ilsecoloxix.it/p/imperia/2011/01/19/ANQY8jdE-imperia_tempesta_tribunale.shtml

http://www.sarzana.org/Citta/Cultura/Personaggi/Capolicchio_Dario.htm

[http://www.liberanet.org/wordpress/?p=1783;](http://www.liberanet.org/wordpress/?p=1783)

www.coldiretti.it

www.corriere.it

www.istat.it

www.legambiente.it

www.libera.it

www.liberainformazione.org

www.ministerodellinterno.it

www.repubblica.it

www.sosimpresa.it

www.benisequestraticonfiscati.it



a cura del Settore Formazione di Libera - novembre 2011

Questa pubblicazione è stampata su carta riciclata 

